

Pellegrino P.se, 14 aprile 2014

“C’è ancora speranza”

Nell’ambito della pregevole e meritoria iniziativa denominata “*Serate in cultura 2014 a Pellegrino Parmense*” (rassegna curata da Pilar Mazzaschi, consigliere con delega alla cultura e da Claudio Barilli Assessore al Turismo), l’Amministrazione Comunale di Pellegrino – nelle persone del Sindaco Enrico Pirroni e del Vicesindaco Emanuele Pedrazzi – ha voluto promuovere questa serata, un po’ speciale per la verità, nella prestigiosa *Sala Civica* dedicata a Claudio Costerbosa.

Fervore di iniziative e segni di speranza

Mi è gradito innanzitutto esprimere il mio compiacimento non solo per il personale invito al Vescovo, ma per il significato della Manifestazione, giunta alla sua 3ª edizione, che rivela una “*voglia*” di speranza tesa a dare slancio a questo bellissimo paese dell’Appennino Parmense, che vanta una storia non comune di operosità, di virtù civiche, di partecipazione popolare.

Passando di pagina in pagina il periodico “*News Magazine*” della Comunità di Pellegrino Parmense, “*La voce di Pellegrino*”, subito si avverte una straordinaria energia di “*fare*”, concretizzata e visibile nelle molteplici attività amministrative, suddivise nei diversi ambiti di interesse vitale per il Paese. E’ consolante costatare come a Pellegrino la speranza “*c’è ancora*”, nonostante le difficoltà e la crisi economica.

Questo fervore di iniziative manifesta che sussiste non solo un desiderio di speranza, ma una *volontà* operativa di produrre e costruire *fatti* di speranza. Quindi si potrebbe già concludere, rispetto al tema della serata, che “*c’è ancora speranza*”, e si vede! Questo è un dato incontrovertibile che apre orizzonti positivi per il futuro, anche perché sono impegnati giovani e meno giovani nel sostenere con forza e decisione il Paese.

Dunque i *segni di speranza ci sono*. Adesso per tutti i cittadini si apre la *sfida* perché non siano delusi nelle loro aspettative e non svaniscano in un fuoco di paglia. Se non si è vigilanti, il *rischio* di un'implosione c'è. Occorre dunque continuare ad essere disponibili e concordi, e impiantare saggiamente il “*progetto speranza*”.

La speranza cristiana

Nella Lettera Pastorale “*Il seme. Il fiore. Il frutto. Vivere la speranza in attesa della venuta del Signore*”, ho tracciato un percorso impegnativo ma realistico che prende avvio da un'analisi della condizione attuale della speranza che a volte si presenta “*deludente*”, per condurre il cristiano ad una maggiore *consapevolezza dei fondamenti della speranza* e così poter decidere con lucidità di coscienza ad accogliere il Signore.

La Lettera tratta poi della *praticabilità* della speranza nella vita quotidiana, della *posta vincente* della speranza in una società che spesso crea “disperazione”, “disillusione”, “smarrimento”. Alla fine si conclude con la *proposta cristiana* della speranza che spalanca la porta del cielo, la vita eterna promessa dal Signore ai suoi servi fedeli.

Quindi per chi ha fede “*c'è ancora speranza*”. Ed è una speranza fondata che non è scomparsa dal cuore, dalla mente, dalla volontà, dagli affetti, dal lavoro, dal futuro. Il *credente non teme* perché la speranza è radicata sulla “*promessa*” di Gesù Cristo ed è il “*motore*” della vita. Anzi forse è più corretto dire che la speranza è la “*benzina*” propellente per riaccendere e avviare con più forza il motore della vita, disponibile ad essere messo in moto.

Le “domande” di speranza

La *speranza a Pellegrino c'è ancora*. E' questa un'affermazione impegnativa, ma anche rassicurante. E tuttavia possiamo chiederci se la speranza è possibile non solo sul presente, ma guardando il *futuro*. Perché

la speranza usa *i verbi del futuro*. Ecco le domande: Quali speranze offre il paese ai suoi cittadini? Quale speranza annuncia la Chiesa a Pellegrino? Quale speranza producono i *pellegrinesi* al loro paese? Quale speranza offrono le *istituzioni* di questo paese?

Queste grandi domande *interpellano tutti*, comunque si collochino nella scala e nella scena sociale, sia nelle competenze comunitarie, che nelle responsabilità di governo (familiare, sociale, ecclesiale, amministrativo, culturale e del tempo libero). Perché la speranza tocca tutti, e tutti sono chiamati a dare un *contributo*, ad essere *seminatori di speranza*. Guai ai “*profeti di sventura*” che non ne imbroccano una, perché sono estranei e increduli rispetto al divenire della storia.

Tutti noi abbiamo il dovere di tenere sempre alta la barra della *fiducia*. Questa è la *propensione* della mente e del cuore a vedere gli aspetti di *crescita* e di sviluppo e non soltanto quelli del *declino*. Lamentarsi non serve a nulla se non segue un impegno fattivo a rimediare, a ripartire e a pagare di persona.

Un promemoria di speranza

Per riassumere in modo sintetico, vorrei offrire una sorta di “*promemoria della speranza*” come un percorso di vita individuale e sociale che si ispira alla *fede*, sorgente di autentica e duratura speranza, e alle *potenzialità* già espresse dal Paese.

1. Il *tesoro* più prezioso da cui trarre ispirazione per la speranza è il *patrimonio della tradizione*. Esso costituisce un cocktail di *valori* creduti e vissuti che si condensano negli ambiti della cultura locale, della fede, del lavoro, della famiglia, della scuola, del territorio, dell’agricoltura. Tutto questo è la base certa per il presente e per il futuro di Pellegrino.

2. La *custodia* di questo molteplice patrimonio non è tuttavia un atto di *conservazione museale*, ma esprime un potenziale di vitalità, di creatività,

di impegno che prende corpo con un “*progetto Pellegrino*” dove confluiscano le speranze e il *futuro* del Paese. Occorre un impegno di *continuità* e di *rinnovamento*, investendo le migliori energie, in modo convergente e coeso.

3. Su questa base occorre investire risorse per la *cura* della *conoscenza*, delle *culture locali*, della *formazione*, della valorizzazione delle *qualità imprenditive* e *paesaggistiche* proprie del paese. Tutto questo si prefigura come un composito denominato “*cultura immateriale*”, sorgente e ispirazione di quel valore che viene significato con l’“*appartenenza*” alla comunità locale.

Lavorando su questi tre filoni è possibile affermare che la speranza *non è un’utopia*, una qualcosa campata per aria, ma è la *capacità di credere* in se stessi e nelle proprie qualità, disponibilità, risorse, in modo di farle *fiorire* in un contesto più ampio del territorio comunale, per *non spendere* energie preziose, secondo il metodo e lo stile della “*rete*” e per *programmare uno sviluppo* con sano realismo.

Oggi infatti si è chiamati, dal vorticoso cambiamento in atto, a *guardare oltre il confine* tradizionale: c’è la globalizzazione, c’è la tecnologia delle comunicazioni, c’è la novità di istituzioni intermedie, c’è il turismo, c’è l’imprenditoria montana, cioè emergono *nuove opportunità* da non vanificare in dettagli troppo minuti e non costruttivi di futuro.

Conclusione

La speranza siete voi, se saprete *coniugare* il passato con il presente scollinando e vellicando sul futuro, senza *tradire* quello che ci è stato trasmesso, senza lasciarsi imprigionare dal passato, senza velleitarismi inconcludenti. Si sa che la gente di montagna è seria e realistica, per questo “*c’è ancora speranza*” in un futuro possibile.

Il Signore benedica ogni vostro sforzo per dare speranza a voi ma soprattutto alle *giovani generazioni* che crescono e che hanno il diritto di trovare un paese ospitale, bello, aperto a nuove prospettive di lavoro e di vita.

+ Carlo, Vescovo